



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

ANNO V ANNALI 2017 DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO

MICHELE INDELLICATO

Il primato dello spirituale in Aldo Moro



DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

DIRETTORE DEGLI ANNALI

Nicola Triggiani

COMITATO DIRETTIVO

Nicola Triggiani, Paolo Pardolesi, Giuseppe Tassielli, Danila Certosino, Laura Costantino,
Nicola Fortunato, Patrizia Montefusco, Angelica Riccardi, Maurizio Sozio

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo, Francesco Mastroberti,
Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino, Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato,
Ivan Ingravallo, Antonio Leandro, Giuseppe Losappio, Pamela Martino,
Francesco Moliterni, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,
Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco

Contatti:

Prof. Nicola Triggiani
Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture
Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
E-mail: annali.dipartimentojonico@uniba.it
Telefono: + 39 099 372382
Fax: + 39 099 7340595
<http://edizionidjsge.uniba.it/>

Michele Indelicato

IL PRIMATO DELLO SPIRITUALE IN ALDO MORO*

ABSTRACT	
<p>Il primato dello spirito è il filo conduttore del pensiero e dell'opera di Aldo Moro. Ogni azione, personale e collettiva, deve essere sempre illuminata dalla luce della spiritualità, la sola che rende autenticamente vera, bella e gioiosa la vita. Moro è profondamente convinto che il processo etico dello spirito si svolge con intelligenza e dinamicità nella storia e quindi si connota come forza che realizza la verità luminosa e sollecita la volontà umana a dare pratica attuazione ai valori morali, attestandosi così come un operante principio di amore.</p>	<p>The primacy of spirit is the guiding thread of Aldo Moro's thought and works. Every action, both personal and collective, must always be illuminated by the light of spirituality, the only one that makes life genuinely true, beautiful, and joyful. Moro is deeply convinced that the ethical process of the spirit takes place with intelligence and dynamism in history and is thus connoted as a force that realizes the luminous truth and urges the human will to practice implementation to moral values, thus becoming an operative principle of love.</p>
Spirito – amore – verità	Spirit – love – truth

Sommario: 1. La metafisica dell'uomo. – 2. La spiritualità della politica. – 3. Amore e verità. – 4. La vita tra virtù etica e felicità.

1. Maria Fida Moro, figlia maggiore del compianto statista, nella *Prefazione* al saggio *Aldo Moro. Un cristiano verso l'altare e la sua lezione cristiana sulla politica come servizio di carità*, così si esprime sulla figura del padre:

La sua attenzione alle cose e alle persone era eccezionale: nulla gli sfuggiva, perché la sua motivazione di fondo, la sua molla era l'amore. E l'amore è qualcosa di totale. Osservava, comprendeva, rifletteva. Non giudicava mai, si limitava ad amare. Vedeva ogni cosa con gli occhi dello spirito e sapeva che tutti siamo uno. Accanto a lui ti veniva il desiderio inspiegabile di essere buono. Sembrava ispirare una vocazione alla luce. I suoi gesti misurati e gentili, le sue parole garbate, i suoi comportamenti

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

espressione di affabilità, ti invitavano a tendere in alto verso i doni propri dello spirito¹.

L'essere umano per Moro si connota come un essere costitutivamente capace di auto- trascendimento, aperto al mondo perché ne è parte, e tuttavia il suo essere non si esaurisce esclusivamente in esso.

Per Moro la persona umana è valore supremo non come pura attività soggettiva, ma in quanto, come soggettività spirituale, ha in sé valori assoluti e li esprime nel pensiero e nell'azione; e si attua come persona solo in questi valori, incarnandoli per aderire con tutta la sua anima e la sua mente a Dio, principio eterno dell'essere, del conoscere, del volere e dell'amare.

La connotazione peculiare dell'essere umano è quest'io che si sente proiettato radicalmente all'anelito della pienezza dell'essere, che è il suo *telos* ad una insaziabile fame di significato, alla realizzazione di una spiritualità che lo innalza sempre più in alto e, pur operando nel mondo dell'immanenza, lo eleva verso la verità suprema. Moro assegna due compiti essenziali allo spirito: uno teoretico, grazie al quale esso tende all'intelligenza di se medesimo e l'altro, pratico, attraverso il quale esso si realizza «nella continua vicenda del suo divenire, come intelligenza operante, come verità che si fa storia»². Il divario tra la concezione trascendente ed immanente

non impedisce di configurare in ogni caso quella che potremmo dire una metafisica dell'uomo, di considerare cioè lo spirito umano tale che si svolge secondo una sua intima esigenza di verità, la quale poi andrà ricondotta o alla legge data dal Creatore alla creatura (concezione cristiana) e divenuta perciò intima legge del soggetto stesso ovvero quella suprema legge dell'universale che si realizza come particolare nell'uomo, imponendogli di non restare nella sua pura particolarità, ma di adeguare in sé l'universale che realizza³.

Ed è proprio questo anelito, che costituisce e connota l'uomo come *cor-inquietum*, per dirla con Agostino⁴, che al tempo stesso spinge la persona ad operare nella storia in modo etico, ad andare avanti sino a renderla consapevole che nel suo profondo trova luogo uno spazio non vuoto, non disabitato, non dismesso, nella convinzione che il processo etico dello spirito si svolge con intelligenza e dinamicità nella storia e quindi

*Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

¹ Moro M. F., 2015, 9-10. È in atto il processo di beatificazione e canonizzazione di Aldo Moro e a tal proposito è significativo ricordare che il 16 luglio 2012, il Cardinale Vallini, Vicario del Papa nella diocesi di Roma, ha riconosciuto il Postulatore e quindi, *ipso facto*, è stato introdotto l'iter canonico del processo di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Aldo Moro. Nel settembre 2012 è stato accolto il "suppliche libello" dal Presidente del Tribunale ecclesiastico del Vicariato di San Giovanni in Laterano, documento da cui si evince il *fumus* e la religiosità del servo di Dio. Cfr. anche Moro M. F., 1982.

² Moro A., 2006, 23.

³ Ivi, 26.

⁴ Si ricordi quello che a tal proposito dice S. Agostino: «Ci hai fatti per te, o Signore, il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te» (Agostino, I, cap. I, 1).

si connota come forza che realizza la verità luminosa e sollecita la volontà umana a dare pratica attuazione ai valori morali attestandosi così come un operante principio di amore. Scrive Moro:

Questo svolgersi della volontà come amore operoso in aderenza ad una sua profonda legge di verità, è la libertà dell'uomo la sola libertà degna di questo nome, la quale poi esprime [...] questa compiutezza dello spirito umano il quale, realizzando se stesso, è appunto tutto se stesso, ha in sé, anzi è in sé tutto se medesimo nel suo essenziale, e perciò, indipendente da ogni cosa che non sia la sua verità, è veramente, solamente, completamente se stesso⁵.

La libertà è il costante anelito della vita umana e il diritto non è ostacolo per raggiungere tale fine ed anzi «l'universale ordinamento nel quale l'esperienza giuridica si concreta è la sola via che conduca ad instaurare la vera libertà dell'uomo»⁶.

La distinzione tra i piani spirituale e temporale, che Moro aveva teorizzato, era anche praticabile e vera, perché lo stesso statista aveva incarnato, con la sua vita e con i suoi scritti, l'efficacia di quel metodo del "distinguere per unire", per dirla con il filosofo Maritain, al cui pensiero continuamente fa riferimento⁷. Moro ha sempre cercato di realizzare in modo coerente e la vocazione intellettuale e temporale, facendo uso laicamente dei metodi propri della sua disciplina, e quella spirituale di credente perché non c'è pagina che non lasci trasparire la sua fede, quando apertamente non la professi.

Moro sostiene con forza l'esigenza dell'indagine filosofica asserendo che «nessuno oserà pensare che possa essere fermata la fondamentale vocazione dello spirito umano alla più profonda conoscenza del significato e del valore universale dei fenomeni che costituiscono la realtà»⁸.

La stessa filosofia del diritto, come ogni filosofia, pur non disdegnando l'apporto che le viene dall'indagine scientifica per la raccolta dei dati empirici, «tuttavia questi

⁵ Ivi, 27. Certamente Moro ha sentito l'influsso teocentrico dell'antropologia agostiniana. Per S. Agostino, infatti, il sommo bene coincide con la verità. Ed ecco quello che il filosofo di Tagaste dice a proposito della scoperta nelle *Enneadi* di Plotino del Dio intelligibile: «Chi conosce la verità, conosce quella luce e chi conosce quella luce conosce l'eternità. È l'amore che la fa conoscere. O verità eterna, o vero amore e diletta eternità. Sei tu il mio Dio, a te io anelo e di giorno e di notte» (Agostino, VII, c. 10,16).

⁶ Moro A., 2006, 301.

⁷ Cfr. a tal proposito l'intervista in televisione, del 22 Maggio 1973, fatta ad Aldo Moro quasi un mese dopo la morte di Maritain, avvenuta a Tolosa il 28 Aprile 1973 e pubblicata nella Rivista *Notes et documents*, 1978, 3-4; testo peraltro ricomparso in Pallotta, 1978; cfr. anche Indelicato M., 2016, in particolare 51.

⁸ Moro A., 2006, 16. La filosofia, secondo Moro, rappresenta «lo sforzo dello spirito umano, che si ripiega su se stesso in una riflessione attenta, per intendere la natura propria dell'uomo, il suo valore, il suo compito, le forme particolari attraverso le quali la vita umana si svolge e la realtà è» (ivi, 22).

dati empirici trascende, per elevarsi a considerare il significato universale»⁹. Anche il diritto nella sua vera essenza è spirituale e ciò significa scoprirne il significato universale e comprenderne la più profonda realtà di valore, che anima ogni concreta esperienza esistenziale e quindi anche quella giuridica. La lotta per la giustizia è la nostra lotta, dice Moro, e non possiamo sottrarci a questo compito umano né possiamo evadere dalla realtà della vita sociale, perché tale lotta «si identifica in fondo con la lotta stessa per la vita dello spirito; quella che ogni uomo degno di questo nome combatte, per sé e per gli altri, per una più piena adeguazione della vita umana alle sue ideali esigenze»¹⁰. Dunque la lotta per il diritto è la lotta per «la stessa vita dello spirito; per quanto costi di sforzi e di sangue, troppe volte senza risultati almeno apparenti, essa non può essere abbandonata, perché abbandonarla vorrebbe dire rinunciare alla ricerca della verità e della giustizia»¹¹. A questo proposito Moro afferma che «vedere il diritto nella vita dello spirito, ricondurlo, come è necessario a nostro modo di vedere alla vita etica, impostarne perciò il problema come lo stesso problema umano, mostra che in realtà la filosofia del diritto non ha un oggetto di indagine diverso da quello della restante filosofia e non è perciò di questa una parte, ma essa stessa nella sua totalità, vista, [...] in un aspetto particolare»¹². Identificare il problema del diritto con il problema dell'uomo porta a ritenere che la profonda indagine dell'universale giuridico si identifichi con quel processo pensativo che tende ad attingere il significato universale della realtà che è appunto la filosofia. In questo senso tutte le scienze, le particolari norme e gli istituti giuridici riflettono una luce più umana perché «ci appaiono come un prodotto, una manifestazione particolare di quell'universale giuridico che la filosofia ci ha condotto a conoscere e perciò ricchi di un significato spirituale, che si fa chiaro, solo che si consideri la fonte ideale dalla quale quel particolare fenomeno è nato»¹³.

2. La stessa politica intesa da Moro in senso laico era stata vissuta, come già Paolo VI aveva sostenuto, come servizio di vera carità, attenta all'amore di Dio e del prossimo, per la promozione dei valori e l'affermazione di un umanesimo integrale,

⁹ *Ibidem*. Questo superare i dati empirici significa «trasferire l'indagine dall'esteriorità all'interiorità, dal morto prodotto alla viva attività dello spirito [...] nella quale perciò finalmente il diritto ci appare nella sua vera essenza il fatto umano e perciò spirituale» (*Ibidem*).

¹⁰ Ivi, 12.

¹¹ Ivi, 13. «In concreto combattere per il diritto, prosegue Moro, significa dare efficacia storicamente operante ai valori etici, che si sviluppano nella coscienza individuale, in modo che essi, incontrandosi nell'universale, come necessariamente avviene, quando si sia sul piano veramente etico, diano luogo ad una normazione giuridica perfettamente coerente con la coscienza etica collettiva e quindi ad una legge giusta» (*Ibidem*).

¹² Ivi, 17.

¹³ *Ibidem*.

che incarnasse in modo concreto la giustizia, la libertà, la pace e aprisse ad un progetto di solidarietà e di sviluppo di tutti i popoli¹⁴.

Diciamo pure che Moro ha riconosciuto alla politica la sua laica sacralità, intendendola non già come luogo di selvaggia opposizione di uomini, bensì come luogo privilegiato di dialogo, in cui anche il contrario delle opinioni dell'avversario, financo nelle sue forme più radicali, non ha niente a che fare con l'attacco nei confronti della persona.

Il significato della politica è inteso come modalità di articolare l'essere insieme degli uomini. La stessa Arendt dice che la politica è l'espressione della capacità umana di «condividere parole e azioni»¹⁵: una prassi che persegue finalità di ordine collettivo, e che richiede come suo elemento fondamentale l'impegno ad esporre pubblicamente i vari punti di vista, pur sempre nel rispetto delle persone, per giungere a decisioni.

Dunque un luogo in cui il dialogo metessico consente agli uomini di dare responsabilmente la parte migliore di sé per la realizzazione del bene comune, affidandosi unicamente alla forza delle idee e degli ideali¹⁶.

Aldo Moro sottolinea la dimensione spirituale della politica, che deve necessariamente essere sorretta da principi etici ed indica proprio nella dimensione

¹⁴ Su Aldo Moro "costruttore di pace" ha scritto significativamente il nipote Luca che «questa è una delle migliori definizioni che siano mai state date del nonno. Essere un pacificatore cioè un uomo che mette la propria vita al servizio della pace. Che lavora affinché pace, giustizia e verità possano essere applicate e garantite» (Moro L., 2016, 51). Nella Postfazione a quest'ultimo saggio, a proposito dell'azione di Moro come costruttore di pace, Fioroni così si esprime: «Si tratta in effetti di una dimensione dell'azione di Moro che è stata a lungo sottostimata, ma che ha avuto una recente riscoperta e che ha trovato una importante affermazione istituzionale il 24 febbraio 2016, quando una importante sala di riunione del Parlamento europeo è stata intitolata [...] ad Aldo Moro. In quell'occasione molti qualificati relatori [...] hanno sottolineato la dimensione internazionale dell'opera di Aldo Moro, il suo impegno per un'Europa dei popoli e un Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto, la sua politica verso l'Africa e il Medio Oriente, che rispondeva ad un'esigenza profondamente cristiana di solidarietà e si apriva ad un progetto di cooperazione e di sviluppo ancora oggi attuale». (Fioroni, 2016, 158). Raphael Caldera definisce Moro uomo di pace «simbolo della tolleranza e apostolo del dialogo» (Cfr. Caldera, 2016, 27). Sull'impegno internazionale di Aldo Moro per un'Europa unita, fondata sui valori di pace, di giustizia e di democrazia cfr. Harmel, 2016, 41-48.

¹⁵ Arendt, 1991, 21. Scrive Uricchio: «C'è un punto fermo che diviene la bussola dell'agire politico di Aldo Moro: l'aspirazione ad una "sintesi superiore di esigenze e prospettive", che è la premessa di una società più ordinata e giusta. Nella sua formazione assume centralità la "tradizione cristiana e civile". Il valore dell'uomo è il *leitmotiv* unificante della sua ideologia, la quale aspira ad un "nuovo umanesimo", improntato sull'etica della responsabilità nella prospettiva del bene comune» (Uricchio, 2016, 8).

¹⁶ Già nel settimanale politico *La Rassegna* dell'Agosto del 1944, Moro affermava che il significato politico di ogni nostra azione, nella vita collettiva, deve essere illuminato sempre da una sensibilità spirituale, «da quel pieno controllo del nostro io, quel possesso di noi stessi, quella luce di spiritualità che danno disciplina alla vita e la fanno bella e gioiosa. Noi siamo politici – scrive ancora Moro – non solo quando diamo il nostro voto o attivamente esplichiamo funzioni di responsabilità sociale, ma anche quando studiamo, lavoriamo, esercitiamo la professione [...]. E tanto più siamo politici, quanto più dimentichiamo questa grande parola e compiamo con semplicità il nostro dovere, facendo bene tutto quello che dobbiamo fare con vero amore per la vita e, poiché la vita è universale, con vero amore per tutti gli uomini, cui direttamente o indirettamente il nostro lavoro è donato» (Moro A., 1944). Brano riportato in Lamaddalena, 2011, 55. Sull'impegno di Moro in politica estera cfr. Moro A., 1978-1990.

spirituale ed etica il salto qualitativo per la purificazione interiore dei membri responsabili della cosa pubblica e delle strutture di cui essi servono ed in cui si esprimono. È opportuno ripensare, oggi, a distanza di quasi quarant'anni dalla morte dello statista pugliese, alla lungimirante e profonda idea morotea che inglobando, senza peraltro distruggere, la naturale e costitutiva capacità associativa dell'uomo "animale politico" di Aristotele, la sublima portandola dal piano delle relazioni socio-giuridiche al piano della relazione metafisica. A tal proposito Norberto Bobbio scrive che Moro si è sempre preoccupato di «trasfondere nell'azione politica quotidiana alcuni principi generali e direttivi di cui si era nutrito nella sua formazione religiosa ed etica giovanile, e a cui rimase fedele nella sua lunga milizia»¹⁷. La dimensione politica fa parte della quotidianità, fa parte dell'uomo, della sua *peregrinatio* nella storia e nel mondo; in questa intuizione Moro è attuale nella misura in cui svela che anche l'aspetto politico della dimensione umana deve ricevere luce e vitalità dallo spirito, dal colloquio intimo che nel profondo del cuore, anzi della coscienza, ricerca il dialogo con Dio, dialogo che si estende e si dilata nella comunicazione con gli altri, nella responsabilità verso gli altri, nella disponibilità a recepire il valore dell'altro e mai nella violenza, nella sopraffazione e nel consapevole rifiuto della legge morale.

3. L'itinerario spirituale di Aldo Moro, sia che operi in famiglia, sia come docente universitario, sia come politico e uomo di governo, è sotteso da principi etici di coerenza perché connotato dalla ricerca della verità sempre illuminante¹⁸. Ed è questo

¹⁷ Bobbio, 2016, 79. Lo stesso Bobbio afferma che le fonti del pensiero del giovane Moro erano certamente Maritain con il suo *Humanisme Intégral* (1936) e Mounier, fondatore della rivista *Esprit*, ormai conosciuta negli ambienti antifascisti, e le sue opere fondamentali *Révolution personaliste et communautaire* (1934) e *Manifeste au service du personalisme* (1936), senza dimenticare l'influenza di Giuseppe Capograssi che aveva già pubblicato nel 1942 uno dei suoi saggi appassionati e profetici, *Il significato dello stato contemporaneo* (ivi, 65). Bobbio afferma che il cuore del progetto politico consisteva nel «superamento da un lato dell'individualismo classico, proprio delle correnti liberali, che non erano riuscite a difendersi, almeno in Italia, dall'urto con la società di massa e dalle richieste sempre più impellenti e prepotenti dell'azione protettiva dello stato, dall'altro da quelle forme di collettivismo, di statalismo, di organicismo, che avevano finito di impadronirsi dell'individuo singolo e di ridurlo a ingranaggio di una grande macchina di cui non conosceva né il movimento né il fine. Mettere l'accento sulla persona voleva dire richiamare l'attenzione sulla irriducibilità dell'individuo a l'ente collettivo, ma nello stesso tempo cogliere nell'individuo la sua essenziale relazione all'altro, la sua "socialità"» (*Ibidem*). Uricchio scrive che «pensiero ed opera in Aldo Moro trovano, come assai raramente accade nella storia, una perfetta corrispondenza, segno di una tensione morale e di una coerenza che affondano le loro radici nella profonda spiritualità dell'Uomo» (Uricchio, 2016, 7-8). Per un approfondimento del pensiero di Mounier e Maritain ci permettiamo di rinviare a Indellicato 2003; 2006; 2009.

¹⁸A tal proposito così si esprime Francesco Tritto, allievo e collaboratore di Moro: «Non è pensabile per chi voglia illuminare i tratti salienti di Aldo Moro, tralasciare l'aspetto umano, procedendo, così, in base ad una sorta di *criterio scompositivo*, per tenerli distinti, quasi a voler differenziare, l'opera dall'autore e dai singoli ambiti e momenti che contrassegnano la sua vita terrena. No. Non si può parlare di Lui distanziando il Moro statista e politico, dal Moro professore, Maestro, educatore, sposo felice, padre amoroso e nonno straordinario. Dal Moro, cioè, uomo. Moro era un *educatore globale*, al pari della Sua umanità. *Umanità globale*, qualunque fosse il contesto nel quale Egli si trovasse ad agire» (Tritto, 2005, 88). Per un approfondimento dei tratti dell'umanità di A. Moro cfr. Agnese Moro, 2003; Moro M.F.,

incontro che, secondo Moro, svela il più profondo ma anche il più elevato livello conseguibile di pienezza dell'essere, incontro che già Agostino aveva sottolineato con parole straordinarie: *Intimior intimo meo, superior summo meo*. La vita è una battaglia, afferma Moro, che si consuma spendendosi totalmente per la causa della verità, che è l'Amore, e «la vita come amore è soprattutto un ripiegarsi ad amare la propria profonda verità, che si ritrova uguale in sé e negli altri»¹⁹.

L'amore è energia conscia, slancio vitale e ha in sé come implicito «il concetto di una legittimazione, che non può derivare da altro appunto che dalla intrinseca verità che esso realizza»²⁰.

Per Moro l'uomo è ordinato a Dio nel suo stesso desiderio di felicità, che ha la sua matrice in una componente fondamentale della natura umana, cioè nell'amore, che è come il peso di gravitazione dell'anima, ciò che la spinge a cercare incessantemente un oggetto capace di appagare pienamente e definitivamente questo amore radicale. La compiuta realizzazione della legge di amore e di gioia della propria vita si ha nel legame con la suprema Verità «in quel vivere in Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo»²¹.

Se c'è un uomo che ha sondato con intelligenza d'amore le dimensioni spirituali della politica, questi è certamente Aldo Moro, che non solo in ambito politico, ma ancor più nella sua totale esperienza esistenziale, ha dato testimonianza della sua esemplare vita spirituale.

Il servo di Dio Aldo Moro ha sperimentato sin dagli anni dell'adolescenza e della giovinezza (basti ricordare il suo ruolo attivo nella Fuci, nell'Azione Cattolica, il suo essere terziario domenicano sin dal 1939) i costi dell'itinerario nel mondo dello spirituale con la convinzione che i sentieri battuti assicurano l'approdo perché non si interrompono in *statu viae*, in quanto, coerente con la sua scelta, di fede, visse la propria vita «sentendola tutta nella Verità», così come scrisse su *Azione fucina* nel Dicembre del 1940.

1985. Cfr. anche Tritto, 2004, 103 ss. Il filo conduttore che univa il Moro politico, professore, educatore, rimase sin all'ultimo la formazione delle nuove generazioni che aveva molto a cuore e che mai abbandonò pur assolvendo ai numerosi impegni nazionali ed internazionali come uomo di governo e statista. L'amata sposa, signora Eleonora Moro, in occasione del sessantaduesimo compleanno del marito (23 Settembre 1978), in un messaggio indirizzato a "chi ha partecipato al nostro dolore" sottolineava la dimensione dell'amore di Aldo Moro nei confronti dei bambini, dei ragazzi e dei giovani e così si esprimeva: «Vorrei dirvi che il grande amore di Aldo Moro sono stati i bambini, i ragazzi e i giovani, che la sua più grande gioia era stare in mezzo a loro, che lo scopo della sua vita era costruire una società più umana in cui ognuno di voi potesse trovare lo spazio per essere se stesso» (Moro E., 2004,183). Giuliano Vassalli a tal proposito scrive che la stessa «passione politica non lo distaccò mai dall'Università e da quella attività didattica [...] che rimaneva e sino all'ultimo rimase uno dei suoi impegni più sacri». Vassalli, 2016, 62.

¹⁹ Moro A., 2006, 27.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Ivi, 124.

La spiritualità morotea è un *unicum* con la persona di Moro²². I quasi sessantadue anni di vita sono stati vissuti nella piena coscienza di dare valore alla persona come realtà onto-assiologica e soprattutto spirituale per tutelarne la dignità e i suoi diritti, inviolabili e non negoziabili, tanto da arrivare ad affermare che la democrazia stessa è l'approfondimento del concetto di dignità umana in tutta la pienezza del suo significato.

4. La vita nella varietà stupenda delle sue determinazioni «va vissuta sempre nello spirito della verità, la quale, è certo, non nega quella varietà né toglie ad alcuna esperienza il proprio significato di gioia e di dolore, ma tutte quante le illumina della sua luce, portandole sul piano più veramente ed altamente umano»²³.

L'esigenza morale universale rappresenta la più profonda verità nella vita dello spirito ed è per questo che «non può non essere comune a tutti i soggetti umani, i quali, quando abbiano superato ogni empirico capriccio e si siano posti sul piano della alta eticità, non possono non concordare nel riconoscere quella suprema verità che si pone come legge di vita *per tutti i soggetti*, essendo essa appunto il valore, essenza della stessa vita umana»²⁴.

Nella storia del pensiero, quando ci si occupava di etica, afferma Moro, frequenti sono stati i richiami o al principio edonistico o a quello utilitario, sui quali si è spesso fondato lo stesso principio morale ai fini di assicurare il maggior possibile godimento o il maggior possibile utile al singolo o alla società. Ma a prescindere da queste correnti, anche tutte le altre, comprese quelle rigoristiche, pongono l'identità di virtù e felicità e, dando «alla vita una vocazione verso la verità e il bene, non disconoscono che la vita tende al pieno appagamento di se stessa, e in una parola verso la felicità»²⁵.

Lo sviluppo della vita stessa deve esplicitarsi tra i due orizzonti della virtù etica e della felicità che non sono affatto incompatibili ma, pur distinguendosi, si implicano a vicenda perché tendono alla piena realizzazione di tutti i valori che nobilitano l'essere della persona. Superando la concezione crassamente materialistica della felicità, quest'ultima idealmente, afferma Moro, significa propriamente lo slancio dell'amore, per cui la vita stessa «si spiega come amore che si ama [...], come il cogliersi della vita nella sua interezza e quindi come uno spontaneo ossequio alla bellezza e all'amabilità della verità che essa realizza. In questo senso, se la vita è se stessa, in quanto quella

²²Richiamare l'attenzione solamente sul Moro politico o sul Moro giurista, filosofo del diritto o sul penalista, o sullo statista, tenendo separati questi ambiti, non può che dare una visione distorta della storia che, per essere tale, deve rappresentare la verità tutta intera, nella sua completezza. «Quella verità: alla quale Moro non rinunciò mai di fare riferimento nel corso della Sua esistenza terrena. Non frammenti di essa. E, dunque, non si può prescindere, laddove si voglia lumeggiare la figura di Aldo Moro, dall'uno, dall'altro e dall'altro ambito ancora: è all'*unicum* che si deve guardare per inquadrarne nella giusta dimensione storica la figura e la personalità» (Tritto, 2005, 89).

²³ Moro A., 2006, 268.

²⁴ *Ibidem*. «La vita morale, come processo di adeguazione dello spirito a se stesso non può trarre altro che da se stessa il suo principio di determinazione» (*Ibidem*).

²⁵ Ivi, 269.

verità abbia realizzato, è chiaro che la vita virtuosa debba essere accompagnata dalla più piena, serena, imperturbabile gioia»²⁶.

Cercare di avere sempre di più per essere felici è pura illusione²⁷, significa separare l'unità integrale dell'uomo e assolutizzare la radice egoistica che è in ognuno di noi negando l'etica e non rendendo mai felici né le persone né i popoli²⁸. La vera felicità consiste nel realizzare la propria vita connotandola di quei valori che la nobilitano perché la «felicità è null'altro che la più o meno limpida coscienza della realizzata pienezza della propria vita in una perfetta aderenza a tutti i valori che la sollecitano nel suo svolgimento e nella realizzazione dei quali essa si fa se stessa»²⁹

Già Rosmini fa una diagnosi, in tal senso a dir poco profetica, sull'Europa ricca di lettere, di scienza, di arte, di filosofia, ma povera di umanità di spirito e di virtù etica. L'Europa ha pensato alla felicità puramente materialistica, ha creato le strutture che abbelliscono di felicità esterna la società civile, ma non ha reso le persone felici, perché ha dimenticato le voci del cuore, la felicità prodotta dalla virtù e ha trascurato i bisogni reali di ogni singola persona. Scrive Rosmini nella *Sommaria cagione per cui stanno o rovinano le umane società*:

I primari fondamenti del vivere sociale furono presi di mira. Il secolo XVIII è un secolo di dottrine materiali. Abbandonate, vilipese, e quasi annientate le scienze che riguardano lo spirito, egli s'è tutto applicato esclusivamente a coltivar quelle che riguardano la materia. Tutto ciò che si attiene alla quantità, fu con incredibile ardore studiato; e le matematiche e le arti meccaniche, e tutto ciò che spetta ai mestieri, ai commerci, alle manifatture, fece indubbiamente un pronto e meraviglioso progresso. Ma tutto questo non è che accidente della felicità dei popoli. La materia è soggetto di divisione, all'opposto dello spirito, che riduce tutte le cose ad unità, e nell'unità solo sta la forza, il vero potere sociale. La materia è oggetto esterno, superficiale, mentre lo spirito è soggetto interno e fondamentale, e dentro ad esso solo sta la vera soddisfazione, dal di fuori viene l'inquietitudine e il bisogno³⁰.

Anche nei momenti più tragici della sua vita, quali sono stati i suoi cinquantacinque giorni di prigionia, Moro ha vissuto il suo calvario di dolore come testimonianza di alta spiritualità.

Certamente emblematica della possibilità per l'uomo di colmare di significato ciò che è apparentemente contrario alla logica del mondo. Il messaggio di amore che Moro trasmette si riconnette alla radicalità e al coraggio della sua scelta pur in un momento così tragico e doloroso: il vivere, cioè, dimenticandosi e affidandosi senza limiti alla misericordia dell'amore.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Cfr., a tal proposito, l'interessante saggio di Frey, Stutzer, 2006; cfr. anche Signore, 2009.

²⁸ Per un approfondimento del rapporto tra etica e felicità mi permetto di rinviare a M. Indelicato, 2015, 59-64.

²⁹ Moro A., 2006, 269.

³⁰ Rosmini, 1997, 110.

Moro guarda con serenità l'avvenimento del quotidiano, e accetta ciò che accade perché anche in ciò che è frustrante e doloroso è possibile riconoscere i lineamenti soavi del volto di Cristo. «La vita dello spirito, scrive Moro, reca con se stesso il dolore insuperabile dell'intimo suo laceramento [...]. E quando il dolore non sia passivamente subito, ma sia attivamente operante, e quindi amore, propriamente la crisi è superata e lo spirito ha riconquistato se stesso come verità»³¹.

Lo spirito, nell'esperienza dell'essere, ha un compito preciso e ben definito: intendere il significato della vita. «È questo il problema della filosofia, la quale rappresenta appunto lo sforzo dello spirito umano, che si ripiega su se stesso in una riflessione attenta, per intendere la natura propria dell'uomo, il suo valore, suo compito, le forme particolari attraverso le quali la vita umana si svolge e la realtà è»³².

Il problema non è solo dei filosofi, ma di ogni uomo in quanto essere razionale, che ha la profonda ed irrinunciabile esigenza di rendersi conto del valore della sua vita e della direttiva da dare ad essa, perché quel valore sia concretamente incarnato e storicamente realizzato.

Questo è il problema teoretico che lo spirito deve risolvere e che deve vedere impegnati le generazioni e la vita intera degli uomini di pensiero; problema per il quale lo spirito deve intendere se stesso cercando di chiarire il significato di questa grande incognita che è la vita, la sua vita. «Problema, scrive Moro, che non può essere tralasciato e del quale non può essere neppure rinviata la soluzione, perché la vita negherebbe se stessa, se rifiutasse o rimandasse la comprensione di se medesima».

Processo questo che costituisce «esso stesso un fondamentale dovere morale, in quanto che la prima esigenza che lo spirito umano deve soddisfare, per essere se stessa (ed in questo si risolve il compito morale), è appunto di comprendere se stesso nel proprio valore»³³.

Il compito pratico dello spirito è poi quello nel quale esso si fa, nella continua dialettica del suo divenire, come "l'intelligenza operante", come "verità che diventa storia"; e lo stesso compito di conoscenza è esso pure espressione di quel farsi in cui consiste la vita, che ha dunque come suo fine quello di tendere alla ricerca e alla realizzazione del suo proprio valore, visti questi come due momenti essenziali del suo naturale divenire.

Solo la comprensione di questi due aspetti dello spirito ci consente di capire il significato unitario ed ideale della vita e quindi la sua ragion d'essere e la sua profonda verità.

«E la verità è questa: che il valore divenga concreto nella concreta esperienza storica, che l'universale divenga anche particolare, perché la concreta determinazione è necessaria alla vera vita dell'universale»³⁴.

³¹ Moro A., 2006, 269. Per un approfondimento di spirito e spiritualità, cfr. Brightman, 1942.

³² Ivi, 22.

³³ Ivi, 22-23.

³⁴ Ivi, 26.

Il prendere coscienza degli avvenimenti, il guardarsi fino in fondo e il viverli con serenità d'animo, nonostante la maschera sfigurante della sofferenza con la quale essi si appalesano, rappresenta un grande traguardo esistenziale della persona. Nel dramma metafisico che essa sperimenta, si scopre l'abisso della sua possibilità, della sua responsabilità, dinanzi a se stessa e agli altri.

Il dolore è un dato innegabile nella nostra vita, ripete Aldo Moro, come è innegabile il dolore del male e della morte, del sangue sparso e dell'odio, che lo statista ha avuto modo di sperimentare personalmente, ma è fiducioso nella liberazione che arriverà da Dio e nella rivelazione di tutto ciò che è buono, bello e vero, nella convinzione che financo il dolore, se accettato e tradotto in amore, promuove la gioia e la libertà dello spirito. Tutte le sue possibilità morali hanno appagamento nella verità.

L'uomo quotidianamente si impegna con tutte le sue possibilità morali per conseguire la verità della sua vita e la

piena gioia del suo appagamento nella verità appare come velata quasi in una misteriosa rivelazione, per cui essa si presenta tante volte, troppe volte forse, sotto specie di un lacerante e sottile dolore. Nel quale però l'uomo giusto, afferma ancora Moro, intravede la gioia dell'accordo della sua vita intiera con se medesima, e finisce per amare il dolore come stupenda rivelazione della suprema sua verità e se ne fa motivo di elevazione e di amore più fecondamente operante³⁵.

L'eco di queste intuizioni, a dir poco profetiche, si riaffacceranno nella tragedia del suo rapimento e nei sofferti giorni della sua prigionia. La mistica della sofferenza e la spiritualità dell'abbandono troveranno nelle riflessioni di Moro la loro collocazione più pregnante e definitiva. Ma se l'uomo di carne viene fortemente provato, l'uomo spirituale è parallelamente sempre più libero e aperto ad un orizzonte di trascendenza che dà significato e senso alla vita.

Il dovere di vivere è tale per Moro anche nella circostanza più drammatica della sua vita, nei momenti più cruciali della sua prigionia nei quali vede avvicinarsi la fine, ma pur sempre sereno e libero, forte della fede in Cristo. Dovere di vivere che

non è già dovere duramente costrittivo, ma appunto rivelazione di quell'amabile verità che deve essere realizzata. Certo e solo questa serena coscienza di una verità e di una gioia, che accompagnano immancabilmente la vita, che dà significato e valore ad ogni vicenda lieta e triste e, inserendo appunto ogni esperienza nell'assoluto e nell'eterno, in cui essa è per essere nella verità, toglie l'inganno del tempo che travolge ogni cosa, perché quello che è stato nella verità, è.
Per ciò è bello vivere³⁶.

³⁵ Ivi, 270. Scrive Moro: «L'attesa ansiosa della verità, della bontà, del valore e perciò della razionalità della vita è la sola e vera molla potente che spinge all'azione; che dà la possibilità di accettare e compiere gioiosamente in ogni circostanza il dovere di vivere» (*Ibidem*).

³⁶ *Ibidem*.

Vorrei richiamare in conclusione un elemento che forse ci può dire di questa attualità così viva di Aldo Moro e che ce lo fa sentire massimamente vivo per ciascuno di noi, massimamente presente a ciascuno di noi in un percorso esemplare di vita che dà luce ed illumina ogni esperienza alla ricerca della Verità. Vediamo in lui veramente l'uomo che nella ricerca della verità ha saputo sempre mettere in discussione se stesso e che per questa verità ha cercato e saputo realizzare scelte etiche decisamente coerenti, incarnando quei valori supremi che sfidano il tempo e fanno dell'uomo l'*imago Dei*.

Riferimenti bibliografici

- Arendt H. (1991). *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani.
- Bobbio N. (2016). Diritto e Stato nell'opera giovanile di Aldo Moro, in F. Mastroberti, A. F. Uricchio, eds. *Il pensiero e l'opera di Aldo Moro*. Bari: Cacucci.
- Brightman E. S. (1942). *The Spiritual Life*. New York: Abingdon-Cokesbury Press; tr. it. di Indelicato M. (2003). *La vita spirituale*. Bari: Levante.
- Caldera R. (2016). Una visione latino-americana dell'esperienza umana e politica di Aldo Moro, in F. Mastroberti, A. F. Uricchio, eds. *Il pensiero e l'opera di Aldo Moro*. Bari: Cacucci.
- Fioroni G. (2016). Postfazione a Moro L., in *Mio nonno Aldo Moro*. Roma: Edizioni Ponte Sisto.
- Frey B. S., Stutzer A. (2006). *Economia e felicità. Come l'economia e le istituzioni influenzano il benessere*. Milano: Il Sole 24 ore Libri.
- Harmel P. (2016). Le président Moro et l'Europe, in F. Mastroberti, A. F. Uricchio, eds. *Il pensiero e l'opera di Aldo Moro*. Bari: Cacucci.
- Indelicato M. (2003). *La persona e l'impegno etico. Mounier e le sfide della complessità*. Bari: Levante.
- Indelicato M. (2006). *Mounier e l'ansia per l'uomo*. Bari: Cacucci.
- Indelicato M. (2009). *La centralità della persona nel pensiero di Jacques Maritain*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Indelicato M. (2015). Etica, felicità ed economia di comunione, in *La felicità tra mito e ragione nell'era della tecnica. Civitas et Humanitas*. Lecce: Milella.
- Indelicato M. (2016). Il fondamento etico-sociale del diritto nel pensiero di Aldo Moro, in A. Massafra, L. Monzali, F. Imperat, eds. *Aldo Moro e l'Università di Bari fra Storia e memoria*. Bari: Cacucci.
- Lamaddalena G. ed. (2011). *Aldo Moro. Alle radici della nuova democrazia italiana*. Palo del Colle (Ba): Liantonio Editrice.
- Moro Agnese (2003). *Un uomo così*. Milano: Rizzoli.
- Moro Aldo (1944). Ricostruzione. *La Rassegna*, II, 33, 15 Agosto.
- Moro A. (1978-1990). *Scritti e Discorsi*. Roma: Cinque Lune.
- Moro A. (1978). *Riv. Notes et documents*, nn. 11-12, Gennaio-Giugno.
- Moro A. (2006). *Lo Stato. Il Diritto*. Bari: Cacucci.
- Moro E. (2004). Per chi ha partecipato al nostro dolore, in M. F. Moro, ed. *La nebulosa del caso Moro*, Milano: Selene Edizioni.

- Moro L. (2016). *Mio nonno Aldo Moro*. Roma: Edizioni Ponte Sisto.
- Moro M. F. (1982). *La casa dei cento natali*. Milano: Rizzoli.
- Moro M. F. (1985). *In viaggio col mio papà*. Milano: Rizzoli.
- Moro M. F. (2015). Prefazione a N. Giampaolo, *Aldo Moro. Un cristiano verso l'altare e la sua lezione cristiana sulla politica come servizio di carità*. Bari: Giuseppe Laterza.
- Pallotta G. (1978). *Aldo Moro, l'uomo, la vita, le idee*. Milano: Massimo.
- Rosmini A. (1997). *Filosofia della politica*. Roma: Città Nuova.
- Signore M. (2009). *Economia del bisogno ed etica del desiderio*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Tritto F. (2004). Aldo Moro, educatore fin “nel carcere del popolo”, in M. F. Moro, ed. *La nebulosa del caso Moro*. Milano: Selene Edizioni.
- Tritto F. (2005). Introduzione a A. Moro, *Lezioni di Istituzioni di diritto e procedura penale*. Bari: Cacucci.
- Uricchio A.F. (2016). Introduzione, in F. Mastroberti, A. F. Uricchio, eds. *Il pensiero e l'opera di Aldo Moro*. Bari: Cacucci.
- Uricchio A.F. (2016). Moro e la sua Università, in V. Marzi, A. F., Uricchio, eds. *Aldo Moro e i rettori della sua Università*. Bari: Adda.
- Vassalli G. (2016). L'opera penalistica di Aldo Moro, in F. Mastroberti, A. F. Uricchio, eds. *Il pensiero e l'opera di Aldo Moro*. Bari: Cacucci.